



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

2 aprile 2023 anno 14 / n° 18
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

QUINTA DOMENICA DELLA QUARESIMA

Santa Maria Egiziaca

APOSTOLO. EBREI 9,11-14; GALATI 3,23; 4,5

Fratelli, Cristo è apparso come gran sacerdote dei beni futuri, attraverso la tenda più grande e più perfetta, non manufatta, cioè non di questa creazione, non mediante sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue entrò nel santuario una volta per tutte, avendo conseguito una redenzione eterna. Infatti se il sangue di capri e di tori e cenere di vacca aspersa sui contaminati li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – che, mosso da Spirito eterno, ha offerto se stesso senza macchia a Dio - purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivente!

Fratelli, prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che sarebbe stata rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo verso Cristo, perché fossimo giustificati dalla fede. Sopraggiunta la fede, non siamo

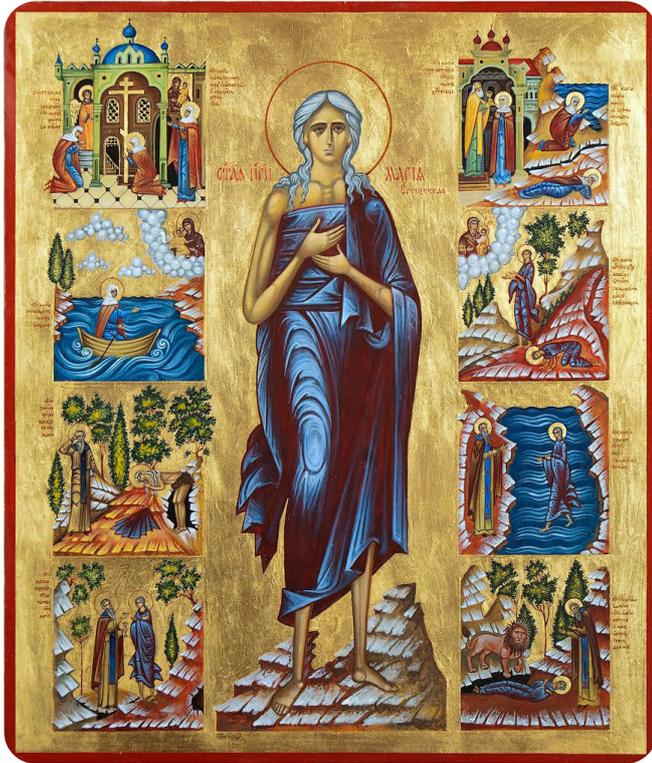
più sotto un pedagogo. Tutti infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati immersi in Cristo vi rivestite di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio o femmina: voi tutti siete uno, in Cristo Gesù. Se voi siete di Cristo, allora siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa. Ora io dico: per tutto il tempo in cui l'erede è bambino, in niente differisce da uno schiavo; è padrone di tutto, ma è soggetto a tutori e amministratori, fino al tempo stabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo bambini, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio ha inviato il Figlio suo, fatto da donna, fatto sotto la Legge, per riscattare quelli che sono sotto la Legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli.

VANGELO. MARCO 10,32-45; LUCA 7, 36-50

In quel tempo Gesù prese i suoi dodici discepoli e cominciò a dir loro quel che gli sarebbe accaduto: "Ecco, saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno alle genti. Lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma al terzo giorno risusciterà". E gli si avvicinano Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu ci faccia quel che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?" Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno a destra e uno a sinistra". Gesù disse loro: "Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io bevo o essere immersi nell'immersione in cui io sono immerso?" Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete,

e anche voi sarete immersi con quell'immersione in cui io sono immerso. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me darlo: è per coloro per i quali è preparato". All'udire questo, i dieci cominciarono a sdegnarsi di Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, dice loro: "Voi sapete che quelli che si credono capi delle nazioni le spadroneggiano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non sarà così ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita a riscatto di molti".

In quel tempo uno dei farisei pregava Gesù perché mangiasse con lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice



Santa Maria Egiziaca

di quella città, saputo che sedeva a mensa in casa del fariseo, venne con un vaso di alabastro pieno d'unguento e, piangendo, si mise dietro, ai suoi piedi; cominciò a bagnare i suoi piedi di lacrime, li asciugava

con i suoi capelli, li baciava e li ungeva con l'unguento. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato diceva tra sé: "Se costui fosse il profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca, perché è una peccatrice". Gesù rispose e gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Egli allora dice: "Parla, Maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento dinari e l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò a entrambi. Chi di loro lo amerà di più?" Simone rispose e disse: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Egli allora gli disse: "Hai giudicato esatto". E volgendosi alla donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Entrando in casa tua, non mi hai dato acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i suoi capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece da quando sono entrato non ha smesso di baciare i miei piedi. Tu non mi hai unto la testa con olio; lei invece con unguento ha unto i miei piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Invece, colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra loro: "Chi è costui che anche i peccati rimette?" Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata, va' in pace".

PAROLA DEL GIORNO

Il racconto evangelico di qui stiamo parlando dovrebbe dire molte cose all'uomo del nostro tempo. Perché, sì, è dotato di un messaggio che ha valore perenne. Parla della connessione tra pentimento e perdono. Sulla rilevanza di ciascuno di essi. E sul fatto che entrambi sono conseguenze dell'amore. Poiché non puoi pentirti di un peccato, dire a qualcuno che ti dispiace per aver lasciato ferite sanguinanti nella sua anima, se non ti importa veramente di quella persona.

Aspetti introduttivi

Non a caso, oggi la Chiesa ha scelto di raddoppiare la commemorazione di Santa Maria l'Egiziana con un profondo episodio evangelico e con un messaggio speciale. Lo troviamo in un capitolo denso del racconto di Luca. Quello in cui, insieme alla guarigione del servo del centurione, alla guarigione di alcuni malati, o a un messaggio che riguarda Giovanni Battista, si svolge anche la scena in questione. Il contesto è la

richiesta di uno dei farisei che chiede al Salvatore di sedersi a tavola con lui.

La Mirra e la donna

Durante questo periodo, una donna peccatrice che viene a sapere che Gesù è lì, osa avvicinarsi. Porta con sé un prezioso vaso di alabastro, pieno di mirra. Con discrezione, senza voler dare nell'occhio, fa uno speciale gesto di pentimento. Uno di grande tenerezza. Comincia a ungerne i piedi del Salvatore con le lacrime, ad asciugarli con i capelli della sua testa, quindi a ungerli con la mirra. Una volta notato, il suo atteggiamento genera reazioni da parte dell'ospite. Il culmine, non rivolto alla persona in questione, ma al destinatario dell'azione soave. Il fariseo ospite dice a sé stesso: "Se quest'uomo fosse un profeta, saprebbe chi è, e che tipo di donna è colei che lo tocca, che è una peccatrice". Delicatamente, Cristo risponde al suo turbamento, partendo da una storia. Quella con due usurai. Porta alla sua attenzione due persone che era-

no indebitate. Con importi diversi. Entrambi ricevono il perdono. Colui che amerà di più, sarà colui a cui è stato perdonato di più. Non lo dice lui, ma il fariseo che ha organizzato la cena. Era, infatti, la logica conclusione di quanto detto.

Cristo viene quindi a riferire la storia a ciò che era accaduto nelle sue immediate vicinanze. E per colpire un po' l'incompreso formalismo del fariseo, dice: "Vedi questa donna? Entrando in casa tua, non mi hai dato acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i suoi capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece da quando sono entrato non ha smesso di baciare i miei piedi. Tu non mi hai unto la testa con olio; lei invece con unguento ha unto i miei piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Invece, colui al quale si perdona poco, ama poco". I vari confronti sono ben articolati e pieni di logica; lasciando il fariseo senza parole. Il Salvatore ne approfitta del momento di tregua creato per trarre la conclusione della giornata, in due parti ben diverse. Nella prima dice: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Parole che danno vita a rumori tra la gente. Poi, nella seconda parte, il

modo in cui si rivolge alla donna: "La tua fede ti ha salvata, va' in pace".

Invece della conclusione

Il racconto evangelico che abbiamo in mente dovrebbe dire molte cose all'uomo del nostro tempo. Perché, sì, è dotata di un messaggio che ha valore perenne. Parla della connessione tra pentimento e perdono. Sulla rilevanza di ciascuno di essi. E sul fatto che entrambi sono conseguenze dell'amore. Poiché non puoi pentirti di un peccato, dire a qualcuno che ti dispiace per aver lasciato ferite sanguinanti nella sua anima, se non ti importa veramente di quella persona. E se le tue parole sono sincere, commuovono anche un cuore di pietra. In caso contrario, passano per le orecchie di colui a cui sono destinati senza lasciare la minima traccia. E anche se non trovano eco nei cuori della carne e nei peccati del mondo, raggiungono sicuramente le altezze del cielo. Osate!

Protos. Maxim Morariu, Punti di vista

Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca

PAROLA DAI PADRI

Ora è il momento giusto per la battaglia della salvezza. Il Padrone della casa ci chiama al lavoro della sua vigna. Perché, riceve coloro che sono venuti nella sesta e nella nona ora. Non siamo pigri facendo niente, non perdiamo tempo con il nulla, non facciamoci del male con niente, noi, quelli che finora abbiamo fatto tardi. Avviciniamoci con fede, avviciniamoci con virilità, avviciniamoci con le migliori speranze della vita salvifica.

La freccia della lussuria ferisce il tuo cuore, la tua coscienza è contaminata, commetti adulterio nel tuo cuore, come dice il Signore, concepisci per lussuria, e "la concupiscenza, avendo concepito, partorisce il peccato, e il peccato, una volta commesso, porta la morte. "Vuoi più danni di così? Vuoi altri danni maggiori? Vuoi un'altra morte più dura di questa? Hai sentito che la lussuria viene dallo sguardo curioso e lussurioso. E dalla lussuria viene il peccato, e dal peccato la morte dell'anima. E dalla morte dell'anima, la separazione da Dio. E la separazione da Dio è condanna con i demoni e condanna con i demoni, punizione eterna. E la punizione eterna è "fuoco inestinguibile", "verme

che non dorme", "oscurità esteriore", "digrignamento dei denti", tartaro e "lutto senza conforto", come testimonia la Scrittura. E nessuno sia infedele e consideri queste, favole. E nessuno sia gravato da ciò che è stato detto per la sua salvezza e beneficio. Perché non per gravarti, ma per servirti di più e per sopportare la fatica qui, affinché, invece di zelo, tu non ti volga all'amarezza, invece di contentezza, tu non ti volga al dispiacere, invece che all'onore, alla disonestà.

«Siano degni di doppio onore coloro che lavorano con la parola e con l'insegnamento», dice l'Apostolo. Ma lo dico non per rivendicare il mio onore. Perché il mio onore, gloria e beneficio ritengo essere la vostra salvezza, il vostro progresso, il pentimento di ciascuno di voi, il ritorno di ciascuno, la correzione di ciascuno e la rimozione di ciascuno da ogni male. Questo è il mio onore e la mia gioia, non guadagno invano, se vedo e sento di voi che, piccoli e grandi, cercate la via della salvezza e combattete per essere salvati.

Perché ora è il momento giusto per la lotta della salvezza. Il Padrone della casa ci chiama al lavoro della sua vigna. Perché riceve coloro che sono venuti nella

sesta e nella nona ora. Non siamo pigri facendo niente, non perdiamo tempo con il nulla, non facciamoci del male con niente, noi, quelli che finora abbiamo fatto tardi. Avviciniamoci con fede, avviciniamoci con virilità, avviciniamoci con le migliori speranze della vita salvifica. Perché è arrivata la quinta settimana di digiuno, ecco perché ho parlato in generale dei cinque sensi del corpo, e il tempo si sta già avvicinando alla gioia universale. Corriamo, affrettiamoci, per ricevere il dinaro, per entrare in quella grande cena, per godere di quel giusto matrimonio, per venire alla camera

nuziale con candele luminose, per abitare nei celesti letti nuziali, con la grazia dello Sposo, affinché il talento che è stato affidato a ciascun dubbioso possa essere restituito con la collaborazione di Dio e con la grazia, affinché ognuno di noi possa sentire: “Ebbene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore” e tutti dicano Amen, sia, sia.

San Neofita di Cipro,
Catechesi monastica. Scritti II
Traduzione a cura di Padre Victor Postoronca

PENSIERO DEL GIORNO

“Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. (Marco 10, 45)

Mi è utile sapere che per me Cristo ha portato le mie debolezze, ha assunto i sensi del mio corpo, affinché per me e per tutti fosse fatto peccato e maledizione, affinché per me e in me venisse umiliato (Ebrei. 9, 24-28), per me è l'agnello (Giovanni 1, 29 e 36), la vite

vera (Giovanni 15, 1-5), la pietra (1 Corinzi 10, 4), il servo (cfr. Isaia. 53, 11; Mt. 12, 18; Fil. 2, 7) Figlio della serva (Lc. 1, 38), non conoscendo il giorno del giudizio per ignoranza del giorno e dell'ora (cfr. Mt. 24, 36; Mc. 13, 32).

Sant'Ambrogio di Milano,
A proposito della fede cristiana 2, 92



CANTATE AL SIGNORE

Troparion.

“Signore abbi misericordia di noi, in te infatti abbiamo confidato; non ti adirare oltremodo con noi, né ricordare i nostri peccati; ma, misericordioso come sei, volgi su di noi il tuo sguardo benigno e liberaci dai nostri nemici. Tu infatti sei il nostro Dio e noi siamo il tuo popolo; tutti siamo opera delle tue mani ed abbiamo invocato il tuo nome”.